



Un libro di Pontrandolfi riapre il dibattito urbanistico

La vergogna è cancellata rimane una colpa la separatezza dei Sassi dal resto della città

MATERA - Essere assenti, evitare riflessioni più approfondite, alla fine comporta un danno. Spesso salato. La città, questo prezzo, lo paga rispetto al modo in cui ha affrontato le vicende del suo centro storico. Certo, dal '48 ad oggi la situazione è cambiata. Nessuno più pensa ai Sassi come vergogna. Rimane attuale, però, un atteggiamento, una pratica che rimanda a una condizione patologica, quella della «separatezza». La prova più eloquente è una certa propensione contraddittoria a pensare e vivere questa parte di città come «altra» dal suo tessuto urbano. Un antropologo avrebbe molto materiale a disposizione. Basterebbe, per esempio, studiare i frequentatori notturni degli antichi rioni, quelli del sabato sera. Coglierebbe un segnale, una spia reale di quel senso di separatezza più complesso, che viene da lontano e che ha cercato di descrivere con un buon lavoro **Alfonso Pontrandolfi**, già sindaco della città negli anni '80, ora autore di una nuova pubblicazione edita da Altrimedia, intitolata «La vergogna cancellata».

Il livello di disagio psicologico è superato, appartiene al passato. Ma i problemi odierni non sono meno gravi. Pontrandolfi individua il nucleo originario dei guasti nei 15 anni di silenzio che seguirono all'avvio dello «sfollamento». La prima legge sui Sassi risale al '52. Nel '53 era quasi completato il borgo La Martella. Nel '56 1.300 famiglie si spostarono dal Caveoso e dal Barisano verso i rioni Serra Venerdi e Lanera. Il processo andò avanti fino all'inizio degli anni '70. Un evento epocale. Avrebbe dovuto essere importante discuterne la portata, le connessioni, le conseguenze dirette per una comunità piccola, per molti versi fragile. Niente. Si inseguì un solo obiettivo: realizzare subito condizioni di vita più accettabili. Era una sorta di imperativo categorico. Ovviamente legittimo. E si lasciò fare alla mano pubblica senza flatare. Il discorso generale, quello che ebbe dignità di dibattito a livello nazionale, prevalse su ogni cosa, anche sulla dimensione cittadina. Tutto a discapito dei molteplici processi che andavano inescandandosi. Mancò ovunque, a cominciare dai luoghi della politica, dal Consiglio comunale, dai partiti, l'elaborazione di una riflessione più attenta su quello che stava accadendo. Anzi, addirittura tra forze politiche divergenti si registrò un'inedita convergenza. E neppure «in mezzo» successe nulla. Nel senso che, al di là di prese di posizione quasi individuali, non emerse una decisa posizione mediana tra i due grandi blocchi, Dc e Pci. La cultura azionista e riformista non ebbe neanche un riscontro elettorale degno di questo nome. E poi, apparve inutile insistere sulla necessità di integrare il progetto delineato nelle prime leggi sui Sassi, quelle del '52 e del '58, cioè, di privilegiare uno sviluppo integrato dell'agro materano. Alla fine, questa posizione si trasformò in una sorta di pregiudizio. Il latifondismo non c'era più. Anche quando furono espropriati 2.500 ettari il 70 per cento era ormai costituito da piccoli e medi proprietari. Insomma, la trasformatio-

ne fondiaria era già avvenuta. E nuovamente Pontrandolfi denuncia una grave assenza: non ci fu analisi. I contadini non erano più i soggetti principali della vicenda cittadina. La questione agricola era superata da quella urbana. I braccianti stavano cambiando attività. Molti di loro diventarono operai edili.

È in questa fase che l'autore della pubblicazione scorge la nascita di quel «blocco edilizio» ancora molto rappresentato, benché non più egemone. Oggi, l'industria del mattone deve misurarsi con i nuovi processi produttivi cresciuti in città e con la evidente prospettiva che apre la via della corretta valorizzazione dei beni culturali. Ma storicamente si può dire che la tendenza a dare mano libera al blocco edilizio si affermò negli anni '70, quando neppure l'occasione fornita dal rapporto del sociologo Aldo Musacchio venne colta nel suo invito fondamentale, che era quello di «pensare la città oltre». Lo svillimento di un lavoro utile, secondo Pontrandolfi si ridusse in un piano regolatore generale lontano da indicazioni più avvedute, aprendo una lunga stagione di varianti e sfasci urbanistici che Matera paga ancora adesso in termini molto pesanti.

Parallelemente a questi processi, in qualche modo, la comunità riuscì a trovare la forza di discutere il tema dell'abbandono dei Sassi. Inizialmente si trattò di posizioni estreme. Poi, il giro di boa può essere documentato con una definizione che introdusse nel dibattito l'urbanista Tommaso Giuralongo, quando, nel '65, iniziò a parlare di centro storico della città. Il tecnico aveva assimilato la lezione sul risanamento urbano emersa in uno storico convegno che si tenne a Gubbio all'inizio degli anni '60. Altra data importante, a livello locale, fu quella del '67, caratterizzata da un convegno promosso da «Basilicata» e dal Concorso internazionale di idee sui Sassi. È evidente, viene proposto il racconto puntuale di un percorso accidentato. Divenuto tale anche per effetto di molteplici luoghi comuni. Come quelli smontati da Pontrandolfi circa le prime leggi di sfollamento. Si è ritenuto, erroneamente, che si potevano applicare pure secondo il punto di vista conservativo; in realtà, dimostra che non c'era la cultura adatta e latitavano soprattutto le condizioni tecniche e normative per evitare l'esodo. In conclusione, per l'autore del volume il pericolo rimane sempre lo stesso, anche oggi che si scorge una possibilità nuova legata al turismo. Ritiene che ogni sforzo risulterà vano se non si riuscirà a colmare quell'integrazione soprattutto funzionale che impedisce ai Sassi di essere considerati un'intima parte della città e non una cosa separata da essa. In fondo, può essere un segnale lanciato a quanti oggi si misurano con la campagna elettorale. L'assenza di qualità, l'incapacità di elevare il momento della riflessione, sono colpe che possono riprodursi e appartenere anche ai nuovi amministratori locali. Dal punto di vista espresso da Pontrandolfi, però, ora i candidati sono avvertiti. C'è un'occasione in più per leggere e meditare.

Pasquale Dorta